



Silvio Berlusconi Foto Ansa

RAIUNO

Berlusconi a «Porta a Porta» giovedì? Il Silvio buonista in cerca di pubblico

■ Silvio Berlusconi potrebbe essere ospite di «Porta a Porta» giovedì 3 maggio. Non è ancora certo, ma sarebbe un'altra occasione in cui mostrare il neonato Silvio buonista. Quello che riabilita Enzo Biagi e anche la Rai piena

di «comunisti» ormai «Democristici». Sotto l'ombrello protettivo di Bruno Vespa, nell'uscita televisiva potrebbe chiudere il capitolo dello scontro con i magistrati (dopo l'assoluzione al processo Sme) e benedire la campagna

elettorale per le amministrative. Eppure nel gennaio scorso Berlusconi aveva detto: «Farò la campagna elettorale per le amministrative, ma non partecipo alle trasmissioni in tv. Lascio ad altri il fare parole in televisione». L'ex premier di parole ne «farà» tante, tante da mettere Vespa nei guai con la par condicio. A meno che, per dirla con Comacchione: «Silvio mica diventi comunista?» Chissà... n.l.

CALDEROLI

«Disgelo tra Lega e governo? No, ma per le riforme occorre dialogo»

■ «Disgelo Lega-governo? No, per fare le riforme bisogna dialogare con il governo e quindi noi stiamo dialogando con il governo proprio perché questi sono i nostri due obiettivi: federalismo fiscale, Senato federale, i primi

due passi verso il federalismo». Così Roberto Calderoli, intervistato dal Tg1. Nessun «sospetto», aggiunge, è giustificato verso la Lega da parte degli alleati della Cdl. «La Lega e il sottoscritto - afferma - hanno invi-

tato Prodi a dimettersi durante la crisi. Noi siamo nella Cdl e ci restiamo ma per realizzare quelle riforme per cui siamo nati: federalismo fiscale e Senato federale. Lavoriamo e lavoriamo anche insieme al governo perché le riforme si fanno comprendendo tutti; chi ha voglia di lavorare lo faccia e faccia l'opposizione fino in fondo». Quanto alla legge elettorale, Calderoli conferma la richiesta che il Senato la approvi entro luglio.

Leadership, Prodi frena il dopo-Prodi

«Ora una grande assemblea eletta dal popolo». I Ds chiedono un coordinamento per la fase costituente

■ di Ninni Andriolo / Segue dalla prima

VERTICE Prima facciamo il Pd e rendiamolo solido, poi penseremo alla nuova leadership: questo il ragionamento degli ambienti più vicini al Professore. Tenendo presente che oggi un leader c'è ed è, appunto, Romano Prodi. Un ragionamento che molti nell'Ulivo

condividono, anche i potenziali candidati alla successione del Professore.

Chi guida la fase transitoria?

Le diversità d'opinione, semmai, riguardano i tempi (a quando il congresso del Pd?) e la conduzione della fase transitoria. Chi dovrà gestire materialmente il percorso che condurrà all'Assemblea costituente, posto che tutti o quasi - sono d'accordo nel convocarla entro il prossimo autunno? Dario Franceschini, nei giorni scorsi, ha proposto, per la verità, di anticipare a prima delle ferie estive l'elezione della Costituente. L'accordo sulle premesse da cui parte il capogruppo dell'Ulivo alla Camera - «non possiamo dare l'idea che dopo i congressi si è fermato tutto» -, non sembra corrispondere ad un via libera alla proposta dell'esponente Ds: quella di una brusca accelerazione del processo e dell'elezione di una nuova leadership. «Gli stessi soggetti che per anni hanno frenato qualsiasi cambiamento e ostacolato l'aggregazione - polemizza Andrea Amaro, portavoce di Arturo Parisi - Anziché pensare al perché, al progetto, al profilo del Partito democratico, sembrano colti dalla fregola del leader. Dimenticando, o facendo finta di dimenticare, che un leader c'è già». Prodi saldamente in sella, quindi, per una fase che gli ambienti a lui vicini - ma non solo questi - immaginano non breve. E il premier, da parte sua, è intenzionato a giocare in prima persona un ruolo politico, concreto e non formale.

«Sarà Walter Veltroni a guidare il futuro Partito democratico?», ha chiesto ieri il giornalista di Sky Tg24 che lo intervistava. «Il mio compito non può e non deve essere quello indicare un leader - ha risposto Prodi - ma aiutare perché si esprima una grande volontà popolare». L'obiettivo, ha aggiunto, è impegnarsi a fondo perché il Partito democratico «prenda slancio anche dopo questa legislatura». Favorire, in vista del 2011, «una nuova dirigenza» per «rendere un servizio all'Italia», quindi.

Prodi si pone come garante Il premier conferma che il dopo-Prodi non è all'ordine del giorno. E si ritaglia un ruolo da regista, da garante dei diritti del popolo delle primarie. Il tema della futura leadership, come si vede, non si ripropone sullo sfondo

La Quercia: Prodi è il leader, ma anche il capo del governo. Serve una squadra e un coordinatore

del dibattito politico. Sui giornali fiocca da giorni il toto-candidati. Fassino, Bersani, Veltroni, Finocchiaro, D'Alema, in quota Ds; Rutelli, Franceschini, Letta, Parisi, Bindi, in quota Dl. «Tutto il gruppo dirigente della Quercia e della Margherita dovrebbe dare la propria disponibilità, anche questo sarebbe il segnale che lavoriamo pancia a terra per dare credibilità al progetto», spiega il ministro per lo Sviluppo economico, che torna a dichiararsi «a disposizione come altri». Bersani pensa che non debba essere troppo lungo il tempo che dovrà separare le primarie per la Costituente da quelle per scegliere il leader e dal congresso fondativo del Pd e ritiene che l'appel del nuovo partito dipenderà anche dalla futura leadership. Anna Finocchiaro, invece, si attesta sulla necessità «di preparare bene la Costituente» e ritiene «prematura parlare adesso dei leader».

I Ds: serve un coordinatore

Il secondo tema che si pone - e che si intreccia con quello della futura guida del Pd - investe direttamente, appunto, la fase transitoria che separa i congressi di Ds e Margherita dalla Costituente. «Prodi è il leader - ribadiscono della Quercia - È lui che ha dato impulso al processo del Partito democratico ed è lui che deve dare gambe e cuore alla nuova formazione politica. I suoi incarichi di governo, tuttavia, non potranno impegnarlo a fondo nella realizzazione concreta delle varie tappe. Visto che il processo deve andare avanti senza intoppi, serve un coordinatore nazionale e una squadra che diriga, d'intesa con il premier, la fase costituente». Una direzione autorevole, quindi, che dia il segno che Ds e Dl si spendono fino in fondo a fianco di Prodi per spalancare al massimo porte e finestre, «favorendo il protagonismo della società civile». La formula «gazebo più sezioni», utilizzata da Fassino al congresso della Quercia, in poche parole. Formula che, però, piace poco ad ambienti vicini al ministro della Difesa, Arturo Parisi, che puntano ad «un superamento» definitivo «del ruolo dei partiti esistenti». Si sciolgano e si mettano da parte, nella sostanza. Punto e basta. «Non accelerare» le tappe del Pd - sulla base di questa visione - diventa funzionale alla progressiva «liberazione di forze imbrigliate nelle attuali formazioni politiche» e che, con il tempo che passa, si immagina possano non rispondere più al richiamo degli attuali partiti.

Solo una «struttura tecnica» Alcuni esponenti dell'area pro-

Gli ultrà ulivisti: per la costituente modello spagnolo, piccoli collegi con liste bloccate

Fassino



«Non inseguite i fantasmi, non tirate fuori dai cassetti i cocodrilli scritti in anticipo»

diana - tra loro Giulio Santagata e Mario Barbi - disegnano una fase transitoria gestita da una «struttura tecnica» e non politica, simile a quella che ha preparato il seminario ulivista di Orvieto. Formata, cioè, dai «coordinatori e non dai segretari dei partiti». Una formazione del tipo «Migliavacca per i Ds, Soro per i Dl, Barbi per i prodiani». La preoccupazione, tra l'altro, è quella che il professor Vassallo, uno dei saggi

Finocchiaro



«Sono contenta che finalmente si faccia l'ipotesi di una donna ai vertici di un partito nazionale»

per il Manifesto del Pd, mette in evidenza parlando di «rischio di delegittimare Prodi». Un leader del Pd eletto in tempi ravvicinati con il metodo delle primarie potrebbe indebolire l'attuale premier? Questi sono i timori che si registrano in ambienti ulivisti-prodiani che pongono anche il problema di un processo che «stabilizzi e non indebolisca l'esecutivo».

Primarie e sistema spagnolo

Bersani



«Sono assolutamente da uno a cento a disposizione per la leadership del Pd insieme ad altri»

Ambienti bolognesi, in sostanza, ipotizzano una fase transitoria guidata direttamente da Prodi. Solo «in vista delle successive elezioni», aggiungono, verrà scelto il nuovo leader. L'assemblea di ottobre, casomai, potrebbe eleggere «non il leader del partito, ma il presidente della Costituente». Con le primarie e con un metodo «simile al modello elettorale spagnolo», auspica Vassallo: piccoli collegi, coinci-

Franceschini



«Dobbiamo accelerare la scelta del leader. Serve una competizione vera. E i quarantenni non hanno più alibi»

denti con i 232 del Senato, del vecchio Mattarellum, che potrebbero scegliere 5-6 costituenti sulla base di brevi liste bloccate. L'obiettivo è sempre lo stesso: neutralizzare - in vista del Pd - la forza organizzata degli attuali partiti. Che, ovviamente, dopo aver contribuito in modo decisivo alla nascita del Pd, saranno poco disponibili a non far valere le loro proposte e le loro ragioni.

Angius nel movimento di Mussi

Il 5 nasce «Sinistra democratica», in Parlamento gruppi autonomi

■ di Giuseppe Vittori / Roma

CANTIERI Angius starà nel movimento di Fabio Mussi. Insieme ieri hanno firmato un appello congiunto

che è un po' il manifesto del nuovo movimento. «Abbiamo condotto la battaglia congressuale all'interno dei Ds da posizioni diverse, ora ci troviamo insieme per affermare la necessità storica che anche in Italia oggi e domani sia presente un'autonoma forza democratica socialista, laica riformista e ambientalista parte integrante del Pse». Il nome del nuovo contenitore della sinistra è quello anticipato nei giorni scorsi, dopo la fuoriuscita dai Ds: «sinistra democratica per il socialismo europeo». L'appuntamento è per il 5 maggio prossimo per la manifestazione costitutiva e l'obiettivo dichiarato è dialogare con tutti a sinistra, ma essere autonomi. «Noi - dice il promotore della seconda mozione - siamo come viaggiatori liberi, guardiamo in tutte le direzioni». Per ora arrivano segnali da Diliberto, dal congresso di Rimini, che ha manifestato grande interesse per un possibile più ampio progetto comune (la sinistra senza aggettivi, in pratica l'unificazione della sinistra radicale e di quella che non si

riconosce nel partito democratico). Progetto ambizioso, ma anche molto lontano, a quanto pare. Mussi infatti vuole andare per gradi e il primo passo è incardinare la nuova forza, creando autonomi gruppi parlamentari, distinti da quelli dell'Ulivo che, dice, «finora sono stati sterilizzati». «È da lì che si determina l'asse della coalizione», afferma il ministro dell'Università. In sostanza mani libere in parlamento sul piano delle proposte e dell'iniziativa. La lealtà a Prodi è fuori discussione. Il voto della visibilità: premier e maggioranza sono avvertiti. Tra l'altro in tema di mani libere Mussi ha avvertito che sulla questione morale il nuovo movimento sarà all'attacco. Ade esempio in Calabria. «Ora non abbiamo più i vecchi vincoli, parleremo fuori dai denti e se c'è metà consiglio regio-

Il ministro della Ricerca «Siamo viaggiatori liberi, dialoghiamo con tutti, ma vogliamo essere autonomi»

nale rinviato a giudizio, faremo nomi e cognomi». Il tema più caldo è quello delle alleanze. «Tutti - dice Mussi - vogliono fare qualcosa con noi, ma noi non abbiamo un problema di corteo nuziale, dobbiamo parlare con tutti, ma evitare di farci stringere da qualche parte, che so con il partito dell'ambiente, con il Pdc, o con altri. Questa - dice Mussi - è la fase dell'autonomia e del dialogo, siamo appetibili perché siamo gli unici che possono parlare contemporaneamente sia coi socialisti che con gli altri». In effetti i messaggi dagli innumerevoli cantieri del centrosinistra non mancano. Pannella, ad esempio chiede a Mussi e Angius, in nome della battaglia per la laicità, di aderire alla sua manifestazione del 12 maggio a piazza Navona. E Mussi e Diliberto si parlano a distanza. «Qualcosa di nuovo può nascere - dice il ministro dell'Università - le affermazioni su una sinistra senza aggettivi mi sembrano rilevanti». Per Valdo Spini, in lizza per il ruolo di capogruppo del nuovo movimento alla Camera (ma il posto sembra destinato a Fulvia Bandoli), «è necessario che rimanga l'unità delle forze della sinistra che si riferiscono al socialismo europeo». Quanto a Cesare Salvi, che probabilmente sarà il capogruppo del movimento al Senato, auspica an-

che lui «una sinistra senza aggettivi», nella quale coinvolgere tutte le formazioni della sinistra, dal Pdc, a Rifondazione, allo Sdi e ai Verdi. Lo ha detto ieri con forza al congresso di Rimini e ha ottenuto un'ovazione. I cantieri non mancano e oggi Mussi sarà alla manifestazione dell'associazione di Pietro Folena «Uniti a sinistra».

Primarie Pd, coro di sì per il voto ai sedicenni

La proposta l'ha fatta il presidente del Lazio, Marrazzo: allargare la partecipazione alla fase di costruzione del Pd ai giovani: «Facciamo votare anche i ragazzi di 16 anni alla costituente del Pd, che non deve essere calato dall'alto. Deve nascere dai territori, dalle province, dalle città». E i sedicenni potrebbero votare anche alle primarie. È d'accordo il capogruppo dell'Ulivo alla Camera, Dario Franceschini, il responsabile organizzazione dei Ds Andrea Orlando, e Marina Sereni: «In questi ultimi mesi - dice la vicepresidente dei deputati dell'Ulivo - molti giovani si stanno avvicinando con rinnovato interesse alla politica».

L'INTERVISTA

SALVATORE VASSALLO

Prima bisogna varare la Costituente e lo Statuto

«Leadership a ottobre? Impossibile»

■ di Andrea Carugati

«È tecnicamente impossibile che l'elezione del leader del Pd possa coincidere con quella dell'assemblea costituente: perché in quella fase non ci sarà ancora lo statuto del partito, dunque non saranno neppure stati individuati i ruoli di vertice. La questione non può essere affrontata a ottobre, semmai all'inizio del 2008, quando lo statuto ci sarà e il Pd si avvierà al primo congresso». Salvatore Vassallo, professore di Scienza politica a Bologna, tra i saggi che hanno scritto il manifesto del Pd, ragiona sulle prossime tappe della costruzione del nuovo soggetto.

Il leader dovrebbe essere anche il candidato a palazzo Chigi?

«Nessuno dei grandi partiti a cui vogliamo che il Pd assomigli separa i due ruoli: penso alla Spd ma anche alla Cdu tedesca, ai laburisti inglesi, ai socialisti spagnoli». **Se ci fosse l'elezione del leader all'inizio del 2008 si creerebbe una sovrapposizione con l'inquilino di palazzo Chigi?** «Ci sono due scenari possibili: se all'inizio del 2008 si dà subito il via alla corsa per la leadership del dopo-Prodi c'è un rischio di delegittimazione del premier in carica. E tuttavia a favore di questa ipotesi c'è il fatto che a quel punto servirà un leader a tempo pieno che gestisca la fase di avvio del nuovo partito».

Non potrebbe candidarsi anche Prodi?

«È il secondo scenario: in questo caso, se Prodi fosse eletto, le funzioni organizzative potrebbero essere svolte da un segretario nominato da un organismo interno del Pd, o anche dal presidente: in Spagna è successo così durante il governo Gonzalez».

Nei prossimi mesi chi lo dovrebbe guidare il partito?

«Fino all'assemblea costituente immagino una fase in cui, come ha detto Rutelli, tutte le personalità più importanti lavorano alla costruzione del Pd sotto l'ombrello di una leadership riconosciuta come quella di Prodi. Poi ci sarà l'assemblea costituente, il cui presidente avrà il ruolo di garante del dibattito sulle regole, non di leader in senso stretto. La questione si apre con il primo congresso: a quel punto presumo che sull'alternativa tra i due scenari peserà anche la scommessa sulla durata del governo e della legislatura».

Una volta scelto il leader del Pd poi ci sono gli alleati. Ci saranno altre primarie per scegliere il candidato-premier?

«Molto dipenderà dalla forza del Pd. La coincidenza tra leader del maggiore partito e candidato alla premiership c'è anche nei casi, come la Germania, di governi di coalizione. Nel caso di primarie, il candidato del Pd dovrebbe essere uno solo». a.c.